

Christian Wolff (1679-1754)

ABSTRACT: Christian Wolff, secondo il Kant della Critica della ragion pura, è il filosofo che per primo ha dato l'esempio – e in virtù di questo esempio è divenuto il creatore dello spirito di fondazione scientifica della filosofia – del modo in cui sia da percorrere il sicuro cammino della scienza, stabilendo i principi secondo regole, definendo con precisione i concetti, cercando il rigore delle dimostrazioni ed evitando i salti malsicuri nel desumere le conseguenze. Secondo Wolff, dovendosi ricercare l'omnimoda certitudo della conoscenza, è necessario che la Logica costituisca la scienza 'quadro' che ordina il processo cognitivo propedeutico al sapere enciclopedico, il cui fine ultimo, tuttavia, mira a dare certezza ai principi che fondano l'agire pratico. Non è un caso, così, che la prima e le ultime opere della vita filosofica wolffiana siano dedicate alla prassi ed in particolare al concetto di filosofia pratica universale, che non rappresenta soltanto il fondamento del sistema pratico, ma costituisce il nucleo concettuale, cui cospira l'intero corpus filosofico elaborato dal *praeceptor generis humani*.

KEYWORDS: Filosofia pratica universale; metodo matematico; ordine; perfezione; dovere; giusnaturalismo.

Christian Wolff nasce a Breslau il 24 gennaio 1679, da Christoph ed Anna Giller, quale secondogenito e poi unico sopravvissuto di sei figli. Il padre, conciatore di seconda generazione, che aveva dovuto abbandonare la scuola per problemi economici, avvia il giovane Christian agli studi, iscrivendolo al *Maria-Magdalenen-Gymnasium*, nella speranza che il figlio potesse successivamente abbracciare la carriera ecclesiastica. Presso il ginnasio cittadino, Wolff trova in Kaspar Neumann, pastore e teologo luterano allievo a Jena di Erhard Weigel, l'insegnante sotto la cui guida egli «impara a pensare» (Vleschauwer 1932, p. 657), nonché un riferimento costante nella propria crescita culturale. Non è un caso che Neumann sia il primo interlocutore al quale il giovane Christian comunica la defi-

nizione di filosofia, quale «scienza dei possibili, in quanto possono essere», da lui formulata nel 1703, come rivela il filosofo stesso nel *Discorso Preliminare sulla filosofia in genere* premesso alla *Logica latina*. «Questa definizione è stata [da me] scoperta nel 1703, allorché volsi la mente all'insegnamento della filosofia in corsi privati presso l'Accademia lipsiense. All'inizio dell'anno 1705, la comunicai a Kaspar Neumann, ispettore delle chiese e delle scuole legate alla Confessione Augustana, uomo di raffinato giudizio, e l'ho difesa in lettere private contro alcune sue critiche. Infine, l'ho presentata pubblicamente nel 1709, nella prefazione agli *Elementi di Aërometria*» (*Discursus praeliminaris*, II, § 29). In particolare, due sono i nuclei concettuali, che Wolff assimila dal teologo slesiano, anch'egli nato a Breslau,

i quali si presentano intimamente e reciprocamente connessi: l'interesse per la matematica ed il metodo scientifico, e l'avversione per ogni forma di misticismo ed in particolare per il pietismo. Tali principi sono i pilastri che sorreggono la fiducia wolffiana nella capacità della ragione umana di risolvere ogni controversia teologica grazie ad una rigorosa metodologia ispirata a criteri scientifico-matematici. Ed il metodo matematico appare al giovane Wolff come l'unico mezzo per porre fine alle aspre dispute religiose tra cattolici e riformati, alle quali egli stesso prende parte nella sua città d'origine, sotto la direzione di Neumann, potendo tale metodo, secondo la prospettiva euristica wolffiana, innalzare «da teologia ad una certezza inoppugnabile» (*Lebensbeschreibung*, 121). Tuttavia, osserva Wolff al riguardo, «non vi era in patria chi appagasse il mio desiderio. Infatti, quella matematica che si insegnava nel patrio ginnasio non andava oltre le spiegazioni dei termini e la descrizione delle figure. E sebbene avessi deciso di proseguire con le mie proprie forze verso ulteriori conoscenze, tuttavia mi si presentavano vari ostacoli, che ritardavano il progresso. M'imbattevo negli *Elementi* di Euclide, editi e commentati da Clavio, che dispiacevano per l'eccessiva prolissità [...]. Quanto all'algebra, non mi era noto nessun altro scritto oltre quello di Clavio, che poteva essere consultato soltanto nella biblioteca pubblica» (*Ratio praelectionum*, II, II, § 13).

Terminati gli studi ginnasiali, Wolff si trasferisce a Jena, ove prosegue gli studi teologici ed approfondisce i propri interessi scientifici, seguendo i corsi di fisica e di matematica tenuti da Albrecht Hamberger (1662-1716),

anch'egli allievo di Weigel, del quale sposa la nipote, e suo successore dopo la morte del Maestro, avvenuta nel 1699. È da rilevare, però, che questi studi di carattere scientifico costituiscono per Wolff nient'altro che un lavoro secondario, perché il suo scopo principale è sempre indirizzato alla teologia. Più precisamente, l'interesse per la matematica è strumentale e nasce dalla convinzione che il metodo scientifico possa essere utile anche in ambito teologico e filosofico. Così, il giovane slesiano segue le lezioni di filosofia e teologia di Johann Philipp Treuner (1666-1722) e Johann Paul Hebenstreit (1664-1718), entrambi filosofi e teologi molto conosciuti per le numerose pubblicazioni dedicate a temi di filosofia morale. Tuttavia, l'evento che segna il periodo wolffiano a Jena è la lettura della *Medicina Mentis* di Tschirnhaus, opera che Wolff non era riuscito a reperire nella biblioteca della città natale. L'influenza di Tschirnhaus, conosciuto personalmente nel 1702 a Lipsia, risulta fondamentale per la maturazione del pensiero wolffiano, che è indirizzato e guidato dal filosofo cartesiano grazie anche ad una corrispondenza epistolare protrattasi per anni.

Alla fine del 1702, Wolff lascia Jena per l'Università di Lipsia, dove chiede ed ottiene il permesso di tenere anche lezioni private di matematica e filosofia. Per conseguire il titolo magistrale nel 1703, egli pubblica un primo contributo per la realizzazione del progetto teso a perfezionare la filosofia pratica, la *Dissertazione Philosophia practica universalis, mathematica methodo conscripta*. In questa prima opera, che Wolff scrive nel dicembre del 1702 a Jena su suggerimento di Neumann, egli cerca di esporre i principi della

filosofia pratica in un nuovo modo, ossia attraverso il metodo matematico. «Poiché da tempo riflettevo sul perfezionamento della filosofia pratica, ancor giovanissimo avevo sentito dire che Cartesio avesse operato con felice esito la riforma della filosofia teoretica, ma non si fosse occupato della prassi. Ed anche per tale ragione è accaduto che come primo saggio accademico [...], presso l'Università di Lipsia, sottoposi a discussione pubblica la *Filosofia pratica universale* redatta secondo il metodo matematico» (*Ratio praelectionum*, II, VI, § 3). L'*Habilitationsschrift* non rappresenta soltanto un primo fortunato accostamento alla filosofia pratica, ma costituisce anche uno dei nuclei concettuali, che percorre l'intera attività speculativa del filosofo slesiano. Infatti, l'idea di *Filosofia pratica universale*, «nome mai udito sinora tra i filosofi, nonché scienza (*res*) ignorata, ma, a mio parere, [...] utile e necessaria [...] per fondare convenientemente la Filosofia pratica» (*Ratio praelectionum*, II, VI, § 2), rappresenta la chiave di volta, su cui si regge, strutturandosi, l'intero edificio pratico wolffiano. È da rilevare, inoltre, che l'idea di *Filosofia pratica universale* non costituisce soltanto il fondamento del sistema pratico, ma rappresenta il nucleo concettuale, cui cospira l'intero *corpus* filosofico wolffiano. Nelle *Annotazioni alla Metafisica tedesca*, infatti, Wolff afferma: «in tutta la mia filosofia mi sono occupato dappertutto della prassi, e queste *Annotazioni* mostreranno che nella metafisica, la quale è ritenuta comunemente soltanto speculativa, non tratto tuttavia, nel giudicare delle questioni che si presentano, nulla in cui non avrei rivolto il mio scopo alla prassi oppure a un utile. Gli scopi che indico sono

sempre tali che si lasciano conseguire mediante ciò che espongo, e quindi non è possibile dire che io li abbia inventati soltanto ora. Sono stato anche abituato ad indicarli ai miei uditori e li indico ancora, quando spiego loro le proposizioni, affinché essi sappiano per che cosa devono usare ogni cosa» (*Metafisica tedesca*, Annotazioni al capitolo III, § 72). Il successo sortito dalla dissertazione, oltre ad aprirgli le porte dell'insegnamento universitario, attira sul giovane Wolff le attenzioni di Otto Menke, fondatore degli *Acta Eruditorum*. Questi gli propone una collaborazione con la rivista, di cui egli diventa in breve tempo una delle firme più prestigiose e nel 1705 è proprio Menke a mettere in contatto Wolff con Leibniz, dando avvio ad uno scambio epistolare interrotto soltanto dalla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1716.

Ed è l'interessamento di Leibniz, al quale Wolff dedica la *Dissertatio algebraica de algorithmo infinitesimali differentiali* (1704), che fa ottenere al filosofo slesiano una cattedra presso l'Università di Halle. Nel 1706, infatti, Wolff viene chiamato dall'Università hallense per tenere i corsi di matematica e successivamente quelli di fisica. Per il momento, Wolff non si occupa di filosofia, dato che la materia è insegnata da Christian Thomasius, il quale nel 1705 pubblica i *Fundamenta Juris Naturae et Gentium*, l'opera giusnaturalistica nota per la tripartizione dell'agire pratico, nell'*honestum* (morale), nel *decorum* (costume politico-sociale) e nello *justum* ed è all'apice della sua carriera accademica. È risaputo che tra i due non sia mai corso buon sangue, come confer-

ma Wolff stesso nella *Lebensbeschreibung*: «nella filosofia dominava il Sig. Thomasius, il cui spirito e la cui esposizione non erano però di mio gradimento. Perciò nei primi anni non mi sono occupato di filosofia» (*Lebensbeschreibung*, p. 146). Ulteriore prova di tale contrasto è il comportamento adottato da Thomasius in occasione della cacciata di Wolff dall'Università di Halle. Sembra, infatti, che Thomasius non abbia difeso il collega dagli attacchi dei pietisti, venendo meno, così, all'idea di *libertas philosophandi*, che aveva costituito uno dei principi fondamentali della sua filosofia. Il comportamento del giusnaturalista lipsiense è ancora più contraddittorio, se consideriamo che egli aveva vissuto la medesima esperienza, subendo gli attacchi dei colleghi dell'Università di Lipsia e il successivo allontanamento dalla città che gli aveva dato i natali. Ciononostante, questi per Wolff sono anni caratterizzati da un successo, che dall'ambito accademico hallense si estende a tutto il territorio nazionale ed all'Europa intera. Se, infatti, gli *Aërometriae elementa*, la prima opera hallense, valgono al filosofo la nomina a membro della *Società Reale* di Londra e dell'*Accademia delle Scienze* di Berlino, con la pubblicazione nel 1713 della *Logica tedesca*, Wolff si fa conoscere ben oltre l'ambito accademico ed il territorio nazionale. A tale proposito, è opportuno rilevare che dopo la quinta ristampa del 1727, su un totale di quattordici edizioni che vedono la luce durante la vita del giusnaturalista, il successo del trattato è tale, che ne sono vendute 8000 copie. La fama arride al filosofo slesiano, il quale, instancabile didatta e ricercatore, scrive in rapida

successione la *Ratio praelectionum wolffianarum in Mathesin et Philosophiam universam* (1718), la *Metafisica tedesca* (1719), la *Morale tedesca* (1720) e la *Politica tedesca* (1721). Al riguardo è da notare come l'attività di ricerca nutra e vivifichi l'intera didattica wolffiana, che, non a caso, il filosofo svolge utilizzando le opere tedesche del periodo hallense, concepite e realizzate proprio per partecipare i risultati della propria ricerca agli allievi che frequentano i suoi corsi. Chiara espressione dell'intimo legame tra ricerca ed insegnamento, la *Metafisica tedesca* rappresenta appieno lo sforzo wolffiano di ordinare in sistema e presentare la materia in conformità al metodo scientifico-matematico nel tentativo di 'insegnare a pensare' ai giovani allievi, similmente a quanto Neumann aveva fatto con Wolff negli anni del ginnasio a Breslau. Esempio, al riguardo, risulta essere la similitudine di cui il giusnaturalista si serve per descrivere l'idea di ordine, vale a dire la necessaria connessione logica interna al pensiero filosofico: «a chi consider[] le dimostrazioni anche soltanto superficialmente, le citazioni presenti dappertutto mostreranno che ogni proposizione è assunta sempre a partire da quella precedente. Ma maggiormente ho badato a che tutte le verità fossero connesse l'una con l'altra e l'intera opera fosse eguale a una catena, in cui sempre un anello è connesso con un altro, e così ognuno con tutti. Anche le citazioni presenti dappertutto proveranno a sufficienza tale connessione [...]». Durante la stesura del libro mi sono sempre comportato come se non sapessi ancora nulla di tutte queste cose, ma dovessi ricavarle soltanto attraverso la riflessione. Perciò tutte le materie devono essere trovate nell'or-

dine in cui possono essere scoperte a poco a poco l'una dall'altra. Chi presta attenzione a ciò potrà, in ogni paragrafo, indicare la ragione per cui esso segue all'altro, e troverà in ordine ciò che altrimenti potrebbe sembrargli disordinato. Ora, però, nello stesso modo [in cui] questo libro è stato scritto in una costante connessione di una verità con un'altra, deve anche essere letto in un ordine fisso dall'inizio alla fine. E poiché anche in ciò si troverà dimostrato che la natura non fa alcun salto, sarà necessario soprattutto che si legga questo libro un po' alla volta con la dovuta attenzione e riflessione» (*Metafisica tedesca*, 5). L'immagine della catena tratteggiata dal filosofo è, senza dubbio, molto efficace nel delineare i fondamenti logici della metodologia wolffiana, intesi come quell'insieme di regole, che l'intelletto umano segue nel processo cognitivo, ma, al contempo, rimanda all'idea di *nexus*, che nell'ambito onto-cosmologico, fondato sul principio di non contraddizione e su quello di ragion sufficiente, implica «che tutte le cose del mondo sono ordinate con ragione l'una accanto all'altra, e con ragione una modificazione segue all'altra, che cioè è da trovare sempre qualcosa da cui si lasci comprendere perché una cosa è accanto all'altra, e come la modificazione di una cosa segua o derivi da uno stato dell'altra» (*Metafisica tedesca*, Annotazioni al capitolo IV, § 176). Ed è questo principio, che attira su Wolff gli strali dei pietisti, che accusano la sua dottrina di determinismo e, di conseguenza, di ateismo. È l'inizio di uno scontro culminato nel decreto del 1723 del re, Federico Guglielmo I, che solleva dall'insegnamento Wolff, ordinandogli di lasciare entro ventiquattro ore, pena

la morte, il territorio prussiano. La causa scatenante di questa sofferta decisione da parte di Federico Guglielmo I è da ricercarsi, però, nelle polemiche scatenate da una prolusione, poi pubblicata corredata con un ampio apparato di note critiche, tenuta dal giusnaturalista slesiano in occasione della cerimonia accademica, nel corso della quale Wolff lascia la carica di prorettore dell'Università nelle mani di Joachim Lange. Nell'*Oratio de Sinarum philosophia practica*, adducendo l'esempio dell'impero cinese, il filosofo sostiene, infatti, che una società civile possa raggiungere un elevato grado di civiltà aderendo ad una morale naturale e laica, indipendentemente da ogni rivelazione divina. I pietisti, ed in particolare lo stesso Lange, non si lasciano sfuggire una tale occasione, e sferrano l'attacco decisivo nei confronti del giusnaturalista, accusandolo ora senza alcuna remora di ateismo. Sicuramente, poi, non ha aiutato Wolff il fatto che l'*Oratio* sia stata pubblicata a Roma con il placito del Sant'Uffizio, amplificando, di conseguenza, lo sdegno in ambito riformato. Il decreto del 1723 segna uno spartiacque fondamentale nella vita wolffiana. L'aspra lotta e l'apparente sconfitta, tuttavia, lungi dallo scoraggiare e limitare l'attività del filosofo, lo portano, al contrario, a rinnovare ogni sforzo teso a dimostrare come il proprio pensiero sostenga e difenda la religione, naturale e rivelata, dagli attacchi dei 'veri' atei: «ho dottrine fondamentali con cui la religione naturale è consolidata e quella rivelata è difesa contro tutte le obiezioni che i suoi nemici possono rivolgere contro di essa partendo dalla conoscenza naturale» (*Metafisica tedesca*, Annotazioni al capitolo VI, § 428). In tale contesto, è inoltre possibi-

le sostenere che il 1723 rappresenti l'anno in cui in Wolff comincia a maturare la convinzione che, per riuscire vincitore di questo aspro scontro non sia più sufficiente rappresentare il *praeceptor Germaniae*, ma divenga necessario innalzare la contesa a scenari più ampi e complessi, ponendosi come *praeceptor generis humani*, nel tentativo di smascherare e rendere manifesta la 'pochezza' delle tesi avverse.

Così, nel rifugio di Marburgo, ove Wolff viene accolto con entusiasmo ed in poco tempo assurge a fulcro della vita culturale cittadina, il filosofo prima risponde alle accuse dei pietisti scrivendo le *Annotazioni alla Metafisica tedesca* (1724) e nel 1728 con la *Philosophia rationalis sive Logica* inaugura la serie delle opere latine, trattate *methodo scientifica* ed indirizzate ad un pubblico europeo, che nel frattempo aveva letteralmente 'invaso' Marburgo per ascoltare le lezioni del professore slesiano. Quest'ultima opera, alla quale è premesso il *Discorso preliminare sulla filosofia in genere*, un vero e proprio trattato sul metodo, rappresenta la scienza fondamentale, sulla quale Wolff edifica la sua enciclopedia filosofica. Infatti, conformemente al principio fondamentale secondo cui l'ordine nella concatenazione delle parti della filosofia dipende dal criterio che impone di trattare prima le scienze che trasmettono i principi fondanti le altre discipline, due sono nella prospettiva wolffiana i metodi possibili: la *methodus demonstrativa* e la *methodus studendi*. Il metodo dimostrativo richiede che la Logica sia trattata dopo l'Ontologia e la Psicologia, poiché, occupandosi delle regole che guidano l'intelletto nella conoscenza dell'ente in generale, è necessario premettere ad essa i principi on-

tologici che permettono la conoscenza dell'ente. Allo stesso modo, ordinando l'intelletto alla conoscenza della verità, la Logica presuppone necessariamente l'analisi delle facoltà dell'anima e lo studio delle loro operazioni, svolti nella Psicologia. D'altra parte, il metodo didattico suggerisce, invece, di premettere all'inverso la Logica all'Ontologia ed alla Psicologia, perché questa ordina le regole che guidano la facoltà conoscitiva nella conoscenza della verità. Di conseguenza, dovendosi ricercare in filosofia l'*omnimoda certitudo* della conoscenza, è necessario che la Logica fornisca i mezzi atti a conseguire tale fine. In tale prospettiva, questa disciplina può essere considerata la scienza 'quadro', che ordina il processo cognitivo finalizzato al sapere enciclopedico. Per tale ragione, dimostrando ancora una volta una spiccata sensibilità per la didattica, la *methodus studendi* è preferita da Wolff a quella *demonstrativa*, perché, non potendo soddisfare contemporaneamente entrambi i metodi, non è possibile, secondo il giusnaturalista, studiare l'Ontologia e la Psicologia senza avere una solida preparazione logica, mentre, i principi ontologici e psicologici necessari allo studio della Logica, possono essere *facillime* spiegati nella Logica stessa. Così, a partire dal 1728 prende forma il complesso e vasto edificio filosofico elaborato con certissima pazienza, solida perizia ed armonica sistematicità dal giusnaturalista slesiano. Con una dedizione indefessa e straordinariamente costante, Wolff scrive con una cadenza annuale la *Philosophia prima sive Ontologia* (1730), la *Cosmologia generalis* (1731), la *Psychologia empirica* (1732), la *Psychologia rationalis* (1734), le due parti della *Theologia naturalis* (1736-1737),

e i due volumi della *Philosophia practica universalis* (1738-1739). È opportuno precisare, comunque, che la serie latina non rappresenti una revisione interna alla dottrina wolffiana, né tantomeno una sconfessione dei principi formulati nelle opere tedesche. Il pensiero wolffiano, entro i limiti di una naturale dinamica evolutiva, rimane sempre fedele a se stesso, rigorosamente attento ad uno svolgimento *metodo scientifica*, formula, questa, puntualmente utilizzata dal filosofo slesiano nei titoli di tutte le opere latine. Il successo conseguito da Wolff a Marburgo agisce anche sulla disposizione di Federico Guglielmo nei suoi confronti. Il re, infatti, già a partire dal 1733 tenta di richiamare il giusnaturalista ad Halle. Se Wolff si oppone costantemente al re che lo aveva cacciato, capitola di fronte alla richiesta di Federico II, paradigma del sovrano illuminato, e nel 1740 ritorna con tutti gli onori ad Halle. Si apre, così, l'ultima fase della vita del filosofo, interamente dedicata alla definizione sistematica dell'ambito pratico. Infatti, nell'arco temporale che dal 1740 si estende fino al 1754, appaiono gli otto volumi dello *Jus naturae* (1740-1748), lo *Jus gentium* (1749), le *Institutiones juris naturae et gentium* (1750), i quattro libri della *Philosophia moralis sive Ethica* (1750-1753) ed il primo libro dell'*Oeconomica* (1754), che rimane tuttavia incompleta. Con i cinque volumi della *Philosophia moralis sive ethica*, Wolff porta a compimento un progetto che, come afferma nella prefazione al primo volume di tale opera, aveva pianificato sin da giovane e verso cui aveva orientato tutti i propri sforzi. Così, in conformità con l'articolazione formale della filosofia pratica dell'epoca, il giusnaturalismo wolffiano è co-

struito come teoria dei doveri naturali dell'uomo, che si suddividono in *officia erga Deum, erga seipsum* ed *erga alios*. Lo stato naturale dell'uomo, nel quale vigono doveri e diritti innati, è caratterizzato dalla chiara e netta priorità del dovere. Secondo Wolff, quindi, il dovere precede il diritto, ossia, prima di poter concepire un qualsiasi diritto, bisogna anteporre una qualche obbligazione. In tale prospettiva, il diritto soggettivo risulta essere una qualità strumentale alla realizzazione del dovere, poiché, «se la legge naturale obbliga ad un fine, concede anche il diritto ai mezzi corrispondenti» (*Institutiones juris naturae et gentium*, § 46). Posto che l'idea di *perfectio*, ossia il principio che consiste nel perfezionamento dell'uomo e della sua natura, costituisca il dovere fondamentale del sistema giusnaturalistico del filosofo slesiano, l'uomo ha, quindi, un diritto a tutto ciò che gli consenta l'adempimento del dovere fondamentale. Così, nella teoria politica wolffiana è proprio la natura del fine dell'associazione, vale a dire il perfezionamento dei consociati, a trasformare una moltitudine d'individui in una *civitas* ed in una *gens*. «Una moltitudine di uomini consociati in una *civitas* è detta popolo, *gens*, o con un'espressione propria della lingua patria *Volk*. Poiché la *civitas* si differenzia dalle altre società per il fine, di conseguenza, una moltitudine di uomini consociati con un fine diverso da quello proprio della *civitas* non forma un popolo o una *gens*» (*Jus naturae*, VIII, § 5). Allo stesso modo, rilevando che ogni società nasca tramite un contratto, che non può contenere promesse contrarie al diritto di natura, «non può essere giusta neanche una società che abbia un fine contrario alla legge natu-

rale» (*Politica tedesca*, § 5). Sviluppando tale principio, il filosofo prosegue notando che non si possa giudicare «una *civitas* in base alla quantità dei consociati, ma secondo il fine per cui essa si è costituita. E anche se una banda di pirati e di ladroni sia abbastanza grande da essere [quantitativamente] sufficiente a costituire una *civitas*, tuttavia, poiché questi si sono associati solo per arricchirsi tramite il furto di beni altrui, non può essere affermato che essi abbiano dato vita ad una *civitas*, né, tantomeno, tale unione può essere annoverata tra i popoli o tra le *gentes*» (*Jus naturae*, VIII, § 5). Più in particolare, i requisiti costitutivi della *civitas*, propedeutici al perfezionamento dei consociati, sono il conseguimento del-

la *vitae sufficientia*, ossia della possibilità di provvedere alle necessità originate dalla naturale carente costituzione dell'uomo, la custodia della *tranquillitas*, quale garanzia per il soggetto morale di poter fruire liberamente dei propri diritti ed infine la difesa della *securitas*, intesa quale protezione dalla violenza di attacchi esterni. *Tranquillitas* (*Ruhe*) e *securitas* (*Sicherheit*) costituiscono le facce dell'unica medaglia simboleggiante la tutela della sicurezza interna ed esterna del *civis* e, unitamente alla realizzazione del benessere collettivo circoscrivono – secondo Wolff – la legittima sfera d'azione del potere sovrano.

Christian Wolff muore ad Halle il 9 aprile del 1754.

Gianluca Dioni

BIBLIOGRAFIA

Fonti

C. Wolff, *Gesammelte Werke*, a cura di J. École, H.W. Arndt, C.A. Corr, J.E. Hofmann, M. Thomann, Hildesheim, Olms. I. *Deutsche Schriften*, II. *Lateinische Schriften*, III. *Materialien und Dokumente*.

– *Aerometriae Elementa, in quibus aliquot Aëris vires ac proprietates juxta methodum geometrarum demonstrantur*, Lipsiae, 1709.

– *Horae Subsecivae Marburgenses*, Francofurti et Lipsiae, 1729.

– *Ausführliche Nachricht von seinen eigenen Schriften*, Frankfurt am Main, 1733.

– *Vernünfftige Gedancken von der Menschen thun und lassen, zu Beförderung ihrer Glückseligkeit*, Franckfurt und Leipzig, 1733.

– *Ratio praelectionum wolfianarum Mathesin et Philosophiam universam et opus Hugonis Grotii De Jure belli et pacis*, Halae Magdeburgicae, 1735

– *Philosophia prima sive Ontologia, methodo scientifica pertractata*, Veronae, 1736.

– *Cosmologia generalis, methodo scientifica pertractata, qua ad solidam imprimis Dei atque naturae cognitionem via sternitur*, Veronae, 1736.

– *Gesammelte kleine philosophische Schriften*, Halle in Magdeburgischen, 1736.

– *Philosophia practica universalis, methodo scientifica pertractata. Pars prior*, Francofurti et Lipsiae, 1738.

– *Psychologia empirica, methodo scientifica pertractata*, Francofurti et Lipsiae, 1738.

HELIOPOLIS

CULTURE CIVILTÀ POLITICA
ISSN 2281-3489

ANNO XVI
NUMERO 1 – 2018

- *Theologia naturalis, methodo scientifica pertractata, Pars I.1*, Francofurti et Lipsiae, 1739.
- *Theologia naturalis, methodo scientifica pertractata, Pars I.2*, Francofurti et Lipsiae, 1739.
- *Philosophia practica universalis, methodo scientifica pertractata. Pars posterior*, Francofurti et Lipsiae, 1739.
- *Vernünfftige Gedancken von der gesellschaftlichen Leben der Menschen*, Franckfurt und Leipzig, 1740.
- *Philosophia rationalis sive Logica, methodo scientifica pertractata. Praemittitur Discursus praeliminaris de Philosophia in genere*, Francofurti et Lipsiae, 1740.
- *Psychologia rationalis, methodo scientifica pertractata*, Francofurti et Lipsiae, 1740.
- *Jus Naturae, methodo scientifica pertractatum, I-VIII*, Francofurti et Lipsiae, Halae Magdeburgicae, 1740-1748.
- *Theologia naturalis, methodo scientifica pertractata, Pars II*, Francofurti et Lipsiae, 1741.
- *Jus Gentium, methodo scientifica pertractatum*, Halae Magdeburgicae, 1749.
- *Institutiones juris naturae et gentium*, Halae Magdeburgicae, 1750.
- *Philosophia moralis sive ethica, methodo scientifica pertractata, I-V*, Halae Magdeburgicae, 1750-1753.
- *Meletemata Mathematico-Philosophica*, Halae Magdeburgicae, 1755.
- *Logica tedesca*, trad. it. a cura di R. Ciafardone, Bologna, Pàtron, 1978.
- *Metafisica tedesca, con le annotazioni alla metafisica tedesca*, trad. it. a cura di R. Ciafardone, Milano, Bompiani, 2003.
- *Filosofia pratica universale, redatta secondo il metodo matematico*, trad. it. a cura di G. Dionni, Milano, FrancoAngeli, 2017.

LETTERATURA SECONDARIA

- H.W. Arndt, *Methodo scientifica pertractatum. Mos geometricus und Kalkülbegriff in der philosophischen Theorienbildung des 17. Und 18. Jahrhunderts*, Berlin · New York, Walter de Gruyter, 1971.
- H.M. Bachmann, *Die naturrechtliche Staatslehre Christian Wolffs*, Berlin, Duncker & Humblot, 1977.
- F. Barone, *Logica formale e logica trascendentale. I Da Leibniz a Kant*, Torino, Edizioni di Filosofia, 1964.
- S. Buchenau, *La connaissance des principes moraux chez Christian Wolff*, in «Archives de Philosophie», Tome 65, Cahier 1 (janvier-mars 2002), pp. 133-149.
- G. Cacciatore, V. Gessa-Kurotschka, H. Poser e M. Sanna, *La filosofia pratica tra metafisica e antropologia nell'età di Vico e Wolff*, Atti del Convegno Internazionale, Napoli, 2-5 aprile 1997, Napoli, Alfredo Guida Editore, 1999.
- M. Campo, *Cristiano Wolff e il razionalismo precritico*, Milano, Vita e Pensiero, 1939.
- D. Canale, *La costituzione delle differenze. Giusnaturalismo e codificazione del diritto civile nella Prussia del '700*, Torino, Giappichelli, 2000.
- S. Carboncini, *L'Encyclopédie et Christian Wolff: à propos de quelques articles anonymes*, in «Les Études philosophiques» (octobre-décembre 1987), pp. 489-504.
- S. Carboncini, L. Cataldi Madonna (a cura di), *Nuovi studi sul pensiero di Christian Wolff*, Hildesheim · Zürich · New York, Georg Olms Verlag, 1992.
- R. Ciafardone, *L'Illuminismo tedesco*, Torino, Loescher Editore, 1983.

- F. De Felice, *Wolff e Spinoza. Ricostruzione storico-critica dell'interpretazione wolffiana della filosofia di Spinoza*, Roma, Aracne editrice, 2008.
- Id., *Il problema della libertà negli scritti polemici di Christian Wolff*, in D. Bosco, F.P. Ciglia, L. Gentile, L. Risio, Testis Fidelis. *Studi di filosofia e scienze umane in onore di Umberto Galeazzi*, Napoli, Orthotes Editrice, 2012, pp. 247-263.
- G. Dioni, *Perfectibilité e perfectio: Rousseau e Wolff. Armonie e dissonanze*, in G.M. Chiodi, R. Gatti (a cura di), *La filosofia politica di Rousseau*, Atti del VI Seminario per lo Studio dei Classici della Filosofia Politica, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 151-160.
- Id., «*Amor patriae juris naturalis est*». *Il concetto di patria nel giusnaturalismo di Christian Wolff*, in V. Fiorillo-G. Dioni (a cura di), *Patria e Nazione. Problemi di identità e di appartenenza*, Milano, FrancoAngeli, 2013, pp. 145-166.
- Id., «*Homo ratione valens et uten sibimetipsi lex est*». *Sapientia e prudentia quali media felicitatis nel pensiero politico di Christian Wolff*, in R. Sau (a cura di), *La Politica. Categorie in questione*, Milano, FrancoAngeli, 2015, pp. 292-304.
- Id., *Movente dell'azione e Filosofia civile. Saggio su Christian Wolff*, Napoli, Giannini Editore, 2018.
- J. École, *Des rapports de l'expérience et de la raison dans l'analyse de l'âme ou la Psychologia empirica de Christian Wolff*, in «Giornale di Metafisica», n. 4-5, XXI (luglio-ottobre 1966), pp. 589-617.
- Id., *De quelques difficultés à propos des notions d'a posteriori et d'a priori chez Wolff*, in «Teoresi», 1-2 (1976), pp. 23-34.
- Id., *En quels sens peut-on dire que Wolff est rationaliste?*, in «Studia Leibnitiana», Bd. 11, H. 1 (1979), pp. 45-61.
- Id., *La conception wolffienne de la philosophie d'après le "Discursus praeliminaris de philosophia in genere"*, in «Filosofia oggi», anno 1, n. 4 (ottobre-dicembre 1978), pp. 403-428.
- Id., *De la notion de philosophie expérimentale chez Wolff*, in «Les Études philosophiques», N. 4, Recherches (octobre-décembre 1979), pp. 397-406.
- Id., *Les rapports de la raison et de la foi selon Christian Wolff*, in «Studia Leibnitiana», Bd. 15, H. 2 (1983), pp. 205-214.
- Id., *Note sur la définition wolffienne de la philosophie*, in «Studia Leibnitiana», Bd. 21, H. 2 (1989), pp. 205-208.
- Id., *War Christian Wolff ein Leibnizianer?*, in «Aufklärung», Jg. 10, H. 1 (1998), pp. 29-46.
- C.I. Gerhardt (Hrsg.), *Briefwechsel zwischen Leibniz und Christian Wolff. Aus den Handschriften der Koeniglichen Bibliothek zu Hannover*, Halle, 1860.
- V. Gessa-Kurotschka, *Il desiderio e il bene. Sulle origini della moderna filosofia pratica in Germania*, Milano, Guerini Scientifica, 1996.
- J.F. Goubet, *Fondement, principes et utilité de la connaissance. Sur la notion wolffienne de système*, in «Archives de Philosophie», Tome 65, Cahier 1 (janvier-mars 2002), pp. 81-103.
- Id., *Force et facultés de l'âme dans la Métaphysique allemande de Wolff*, in «Revue Philosophique de la France et de l'Étranger», T. 193, n. 3 (juillet 2003), pp. 337-350.
- G. Hartung, *Die Naturrechtsdebatte. Geschichte der Obligatio vom 17. bis 20. Jahrhun-*

- dert, Freiburg, München, Verlag Karl Alber, 1999, pp. 126-148.
- P. Kobau, *Che cosa è un ente?*, in «Rivista di Estetica», 22, (2003), pp. 23-39.
 - Id., *Essere qualcosa. Ontologia e psicologia in Wolff*, Torino, Trauben, 2004.
 - E. Komar, *La virtus de la prudencia en la ética de Christian Wolff*, in «Sapientia», 64, anno XVII, (abril-junio 1962), pp. 89-111.
 - M.G. Lombardo, *La forma che dà l'essere alle cose. Enti di ragione e bene trascendentale in Suárez, Leibniz, Kant*, Milano, IPL.
 - K.G. Lutterbeck, *Die societas civilis bei Christian Thomasius und Christian Wolff: Zwei alternative Konzepte im älteren deutschen Naturrechtsdiskurs*, in H. Rüping (Hrsg.), *Die Hallesche Schule des Naturrechts*, Frankfurt am Main-Berlin-Bern-Bruxelles-New York-Oxford-Wien, Peter Lang, 2002, pp. 53-75.
 - F.L. Marcolungo, *Wolff e il possibile*, Padova, Editrice Antenore, 1982.
 - Id., «*Perfectio*» e «*prudencia*» in *Christian Wolff*, in E. Berti et. al., *Imperativo e saggezza*, Contributi al XLII Convegno del Centro di Studi Filosofici di Gallarate, aprile 1987, Genova, Marietti, 1990, pp. 107-132.
 - Id., (a cura di), *Christian Wolff tra psicologia empirica e psicologia razionale*, Atti del seminario internazionale di studi, Verona, 13-14 maggio 2005, Hildesheim · Zürich · New York, Georg Olms Verlag, 2007.
 - M. Mei, *L'intuizione dei pensieri. La pars inferior animae nella psicologia cognitiva di Christian Wolff*, Roma, Aracne editrice, 2011.
 - N. Merker, *L'illuminismo in Germania. L'età di Lessing*, Roma, Editori Riuniti, 1989.
 - D.M. Meyring, *Politische Weltweisheit. Studien zur deutschen politischen Philosophie des 18. Jahrhunderts*, Philosophische Dissertation, Münster, 1965.
 - T. Opocher, *Christian Wolff filosofo del diritto e della politica*, Padova, Cedam, 2013.
 - J.P. Paccioni, *L'aptitude à exister et la métaphysique wolffienne*, in «Archives de Philosophie», Tome 65, Cahier 1 (janvier-mars 2002), pp. 65-80.
 - M. Paolinelli, *Metodo matematico e ontologia in Christian Wolff*, in «Rivista di Filosofia neo-scolastica», LXVI (gennaio-marzo 1974), pp. 3-39.
 - B. Paź, *Christian Wolffs Ontologie: Ihre Voraussetzungen und Hauptdimensionen*, in «Aufklärung», Jg. 12, H. 2 (2001), pp. 27-49.
 - P. Pimpinella, *Wolff e Baumgarten. Studi di terminologia filosofica*, Firenze, Leo Olschki Editore, 2005.
 - M. Riedel, *Metafisica e metapolitica. Studi su Aristotele e sul linguaggio politico della filosofia moderna*, Bologna, Il Mulino, 1990.
 - W. Rödl, *Geometrischer Geist und Naturrecht. Methodengeschichtliche Untersuchungen zur Staatsphilosophie im 17. und 18. Jahrhundert*, München, Verlag der bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1970.
 - W. Schmidt-Biggemann, *Praktische Philosophie als Provokation. Christian Wolffs Philosophie in der Ideenpolitik der Frühaufklärung*, in «Aufklärung», Bd. 21 (2009), pp. 147-160.
 - W. Schneiders (Hrsg.), *Christian Wolff 1679-1754. Interpretationen zu seiner Philosophie und deren Wirkung*, Hamburg, Felix Meiner Verlag, 1986.
 - Id., *Die Philosophie des aufgeklärten Absolutismus. Zum Verhältnis von Philosophie und Politik, nicht nur im 18. Jahrhundert*, in Bödeker Hans Erich-Hermann Ulrich (Hrsg.),

- Aufklärung als Politisierung – Politisierung der Aufklärung*, Hamburg, Felix Meiner Verlag, 1987, pp. 32-52.
- Id., *Hoffnung auf Vernunft. Aufklärungsphilosophie in Deutschland*, Hamburg, Meiner Verlag, 1990.
- H.L. Schreiber, *Der Begriff der Rechtspflicht. Quellstudien zu seiner Geschichte*, Berlin, Walter de Gruyter & co., 1966, pp. 27-29
- C. Schröer, *Naturbegriff und Moralbegründung. Die Grundlegung der Ethik bei Christian Wolff und deren Kritik durch Immanuel Kant*, Stuttgart-Berlin-Köln-Mainz, Verlag W. Kohlhammer, 1988.
- C. Schwaiger, *Das Problem des Glücks im Denken Christian Wolffs. Eine quellen-, begriffs- und entwicklungs-geschichtliche Studie zu Schlüsselbegriffen seiner Ethik*, Stuttgart-Bad Cannstatt, frommann-holzboog, 1995.
- J. Stolzenberg-O.P. Rudolph (Hrsg.), *Christian Wolff und die europäische Aufklärung*, Akten des 1. Internationalen Christian-Wolff-Kongresses, Halle (Saale), 4.-8. April 2004, Hildesheim · Zürich · New York, Georg Olms Verlag, 2007.
- M. Thomann, *Christian Wolff et son temps (1679-1754). Aspects de sa pensée morale et juridique*, These pour le Doctorat en Droit, Strasbourg, 1963.
- Id., *Christian Wolff et le droit subjectif*, in «Archives de Philosophie du Droit», 9 (1964), pp. 153-174.
- Id., *Christian Wolff*, in M. Stolleis (Hrsg.), *Staatsdenker im 17. und 18. Jahrhundert: Reichspublizistik, Politik, Naturrecht*, Frankfurt am Main, Alfred Metzner Verlag, 1977, pp. 248-271.
- A.M. Vittadello, *Expérience et raison dans la psychologie de Christian Wolff*, «Revue Philosophique de Louvain», Quatrième série, Tome 71, n° 11 (1973), pp. 488-511.
- E.J. de Vleeschauwer, *La genèse de la méthode mathématique de Wolf. Contribution à l'histoire des idées au XVIII^e siècle*, in «Revue Belge de Philologie et d'Histoire», Tome 11, fasc. 3-4 (1932), pp. 651-677.
- J. Wagner, *La méthode chez Christian Wolff*, in «Revue de Philosophie», XXXIX, n° 5-6 (1939), pp. 445-464.
- D. von Wille, *Lessico filosofico della Frühaufklärung. Christian Thomasius, Christian Wolff, Johann Georg Walch*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1991.
- Id., *Il Saggio sopra la filosofia in genere di Lodovico Arnaldi: una traduzione settecentesca inedita del Discursus praeliminaris di Christian Wolff*, in «Studi Filosofici», XVIII (1995), pp. 89-126.
- H.M. Wolff, *Die Weltanschauung der deutschen Aufklärung in geschichtlicher Entwicklung*, München, Leo Lehnen Verlag, 1949.
- M. Wundt, *Die deutsche Schulphilosophie im Zeitalter der Aufklärung*, Tübingen, Verlag von J.C.B. Mohr, 1945.
- H. Wuttke (Hrsg.), *Christian Wolffs eigene Lebensbeschreibung*, Lipsiae, 1841.